

## Rassegna del 15/01/2019

\*\*\*

<b>Italia Oggi</b>	<b>35</b> Gli italiani amano pagare, ma solo con lo smartphone	<i>Pace Leonardo</i>	<b>1</b>
<b>Giornale</b>	<b>16</b> Spiano Amazon e scoprono lo scandalo: distrutti milioni di prodotti invenduti	<i>Mauri Sara</i>	<b>2</b>
<b>Messaggero</b>	<b>17</b> Nexi dà a Evercore il mandato per l'ipo	<i>R.dim.</i>	<b>3</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>27</b> Il bello dell'Italia - Web chiave vincente del turismo musicale	<i>Parola Enrico</i>	<b>4</b>
<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	<b>6</b> Intervista a Mattia Fantinati - Il sottosegretario: ora la PA digitale «Lo Stato risparmierà 35 miliardi»	<i>Troise Antonio</i>	<b>7</b>
<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	<b>6</b> Il governo: duemila cantieri per il digitale - Fondi e banda ultralarga, ecco i cantieri	<i>Troise Antonio</i>	<b>8</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>18</b> Chessidice in viale dell'editoria - Il New York Times si ascolta con Amazon Alexa	<i>...</i>	<b>10</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>33</b> In breve - Le frequenze 5G di Go internet	<i>...</i>	<b>11</b>
<b>Mf</b>	<b>4</b> Polonia: intervento Ue e Nato su Huawei	<i>Brizzo Ugo</i>	<b>12</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>16</b> Tim, vince la maggioranza Elliott in cda: assemblea unica - Tim, vince la maggioranza Elliott in cda: assemblea unica il 29 marzo	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>13</b>
<b>Mf</b>	<b>11</b> Telecom italia Assemblea il 29 marzo Su rete scontro Elliott-Vivendi - Tim, lo scontro sarà sulla rete	<i>Follis Manuel</i>	<b>15</b>
<b>Foglio Inserto</b>	<b>3</b> Il nord tradito	<i>Fortis Marco</i>	<b>16</b>
<b>ESTERA</b>			
<b>Expansión</b>	<b>7</b> Apple, sul filone dei servizi	<i>Prieto M.</i>	<b>17</b>
<b>Expansión</b>	<b>4</b> Offensiva della Cina per brevettare la sua tecnologia	<i>Fernández Javier_G.</i>	<b>19</b>

## ***Gli italiani amano pagare, ma solo con lo smartphone***

«A che cosa serviva un portafogli?» potrebbe essere una domanda molto comune tra i teenager che vivranno nel 2050. D'altronde, a cosa servirà avere un portafogli per conservare le monete e le banconote se tutti opereranno per il pagamento con il proprio smartphone? Dei recenti studi, tra gli ultimi Connected Consumer realizzato da Mastercard, dimostrano che proprio il popolo italiano è leader nel pagamento via telefono e il 47% afferma di preferire il pagamento «virtuale» a quello reale, ma anche negli altri paesi europei le percentuali sono elevate. Apple è, come sempre, uno dei pionieri nell'ambito informatico, infatti con pochi semplici tocchi sullo schermo dell'iPhone, Apple watch o iPad è possibile pagare attraverso Apple Pay. Tutto in totale sicurezza, si può addirittura utilizzare Face ID per riconoscere che effettivamente sia il proprietario legittimo della carta a utilizzarla.

Gli altri competitori si sono mossi di conseguenza sviluppando metodi di pagamento molto simili, ma a contendersi la leadership del mercato dei pagamenti virtuali rientrano ovviamente anche PayPal, fondata dall'innovatore per eccellenza Elon Musk, Square, Mastercard e Visa.

Alcune zone del mondo faticano a tenere il passo soprattutto l'India e il continente africano, in cui però è molto diffuso M-Pesa, un sistema di Money Transfer che permette di depositare denaro in un account per poi trasferirlo ad altri utenti attraverso un semplice sms.

*Leonardo Pace*



IN FRANCIA

# Spiano Amazon e scoprono lo scandalo: distrutti milioni di prodotti invenduti

Un giornalista tv infiltrato rivela l'inghippo: uno spreco da milioni di euro

Sara Mauri

■ Centinaia e centinaia di prodotti. Questo è quello che ogni giorno troviamo su Amazon. La concorrenza è spietata e digitale. Il negozio virtuale sta sostituendo il negozio reale, il tatto e la vista non contano più. Compriamo seduti, senza spostarci, come se avessimo abbandonato i sensi fisici e ci stessi dirigendo verso iterazioni non mediate nei nostri commerci quotidiani. Vendi, compra, scegli. Il tutto sta a portata di click, è immediato, arriva a casa. In Francia, però, sta montando un caso che ha a che fare con lo spreco dei prodotti invenduti. Il programma *Capital*, del canale televisivo francese M6, ha trasmesso un'inchiesta scandalo sui prodotti di Amazon. Tanti prodotti, tutti nella loro confezione originale, smaltiti - ovvero buttati - se non vengono venduti. In tre mesi, il magazzino di Chalon-sur-Saône, il più piccolo dei cinque magazzini francesi, ha gettato circa 300 mila nuovi oggetti invenduti. Gli altri magazzini francesi sono Montélimar, Orleans, Amiens e Lille. Secondo *Le Monde*, si stima che l'anno scorso Amazon possa aver distrutto oltre 3,2 milioni di nuovi oggetti in Francia. E torniamo all'inchiesta: Amazon non rispondeva alle domande e i giornalisti hanno deciso di infiltrarsi nel magazzino di Chalon-sur-Saône. Come? Facendo assumere uno di loro e mandandolo a lavorare come magazziniere con una telecamera nascosta. Il giornalista, poi, ha svelato anche le clausole contenute nei contratti tra la piattaforma di Ama-

zon («market place») e i fornitori di terze parti. Amazon vende i prodotti dei suoi venditori; per mantenere gli stretti tempi di consegna, stocca i prodotti dei venditori nei suoi magazzini. Quando però i prodotti non si vendono, vengono offerte due opzioni ai venditori: «Recuperare i beni o distruggerli», dice il giornalista Guillaume Cahour (che ha condotto l'inchiesta).

Però, è il sistema di restituzione dei prodotti invenduti che scoraggia i commercianti dal richiederne la restituzione. Rispedirli indietro (spesso in Cina) è costoso, lasciarli nel magazzino di Amazon è costoso. Secondo l'inchiesta, i venditori di prodotti devono affittare il deposito al prezzo di 26 euro al metro cubo. E questi prezzi aumentano: arrivano a 500 euro metro cubo dopo sei mesi e a 1.000 euro a metro cubo dopo un anno. E così, i venditori (per gran parte cinesi) preferiscono chiedere a Amazon di distruggere l'invenduto. Brune Poirson, segretario di stato francese con *En Marche*, ha dichiarato di essere «scioccata» e ha annunciato che «una legge proibirà questo tipo di pratica». La stessa cosa, però, accadeva già in Germania. Nel 2018, il settimanale nazionale tedesco *WirtschaftsWoche* e *Frontal 21*, avevano fatto la stessa scoperta: tantissimi prodotti distrutti per decine di migliaia di euro su base giornaliera. Amazon elimina anche oggetti perfettamente funzionanti, alcuna nuovi di zecca. Uno spreco di vaste proporzioni, dato che questi beni potrebbero andare a persone bisognose. Bisognerà capire se anche in Italia funziona così.



UN'AZIENDA KOLOSSAL  
Jeff Bezos, numero uno di Amazon



# Nexi dà a Evercore il mandato per l'ipo

**IL GRUPPO ATTIVO  
NEI PAGAMENTI DIGITALI  
IMBOCCA LA QUOTAZIONE  
PER APRILE E DIVIDE  
LA STRADA DA SIA CHE  
STA FACENDO IL PIANO**

## STRATEGIE

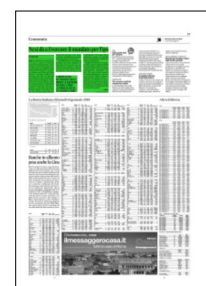
ROMA Si dividono le strade di Nexi e Sia. La prima, ex Istituto centrale banche popolari, attiva nel *pay tech* che costruisce il futuro dei pagamenti digitali delle istituzioni finanziarie, nei giorni scorsi la società ha scelto l'*ipo advisor*: è la banca d'affari Usa Evercore che non ha nessuna base in Italia e di recente ha assistito Comcast nella gara su Sky. Evercore è stata preferita all'altra americana Stj, a Rothschild e Lazard, entrambe con più expertise in campo di quotazioni. Lazard inoltre, è da tempo vicina a Sia, facente capo a Fsia investimenti (gruppo Cdp), Poste e banche, specializzata nei sistemi di pagamento e monetica.

L'affidamento di un mandato specifico per l'ipo indirizza le strategie di Nexi verso una opzione precisa rispetto a Sia che con l'avvento del nuovo ad Nicola Cordone, è ora alle prese con la definizione del nuovo piano industriale pronto tra qualche mese che potrebbe comprendere altre acquisizioni.

Nei giorni scorsi sono circolate indiscrezioni sulla possibilità che Cdp volesse aprire il riassetto di Sia anche con una possibile combinazione strategica con Nexi. Ma quest'ultima guidata da Paolo Bertoluzzo e facente capo a Bain Capital, Advent e Clessidra, ha spiazzato tutti e, a sorpresa, si è rivolta a un consulente fuori dai giri cui ha chiesto di guidarla verso piazza Affari. La quotazione di Nexi potrebbe avvenire entro aprile.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Web chiave vincente del turismo musicale

**Dalla Scala a Ravello dalla Fenice a Pesaro l'Italia di opere e concerti sfrutta la Rete e l'alta velocità. E il pubblico di Oltreoceano batte quello europeo Ortombina (Venezia): «Gli stranieri avevano superato gli italiani. Poi abbiamo aumentato le recite e sono tornati i locali»**

di **Enrico Parola**

Il 17 dicembre 2001 Otello inaugurava la nuova stagione della Scala; sul podio Riccardo Muti, nel ruolo eponimo c'era Plácido Domingo. Al Grand Hotel et de Milan alloggiarono in quelle settimane una ventina di *dominguette* — così si chiamavano le fan del tenore che giravano il mondo per assistere alle opere in cui cantava, un po' come faceva il club degli Abbadiani Itineranti con Claudio Abbado. Erano tutte danesi, tutte ultranovantenni che non volevano perdersi una sola recita di Domingo. Già allora tanti appassionati si muovevano per assistere a opere e concerti; Vienna e Berlino, i festival di Salisburgo o Glyndebourne, il sacro tempio wagneriano a Bayreuth.

E l'Italia già nel Sette e Ottocento era meta dei «viaggi di formazione» per pittori, musicisti e letterati di mezza Europa. La Scala innanzitutto, ma anche i teatri di Napoli, Palermo, Bologna e Firenze, le città legate a memorie musicali come Pesaro per Rossini,

Parma e Busseto per Verdi o Cremona per Stradivari. Un turismo musicale di cui ancora a inizio millennio si aveva poca conoscenza; infatti c'erano bagarini che in quegli anni guadagnavano e non poco vendendo platee e gallerie ai turisti che passeggiavano nei centri cittadini o che si informavano negli alberghi dove alloggiavano sulla possibilità di vedere qualche spettacolo.

A fine 2018 la ricercatrice Martha Friel ha realizzato per la Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura il Primo Rapporto sul Turismo Musicale in Italia e in Veneto. L'immagine dell'anziano melomane facoltoso che si affida a tour operator specializzati (come il «Sipario Musicale», attivo da oltre vent'anni a Milano, che organizzava anche i viaggi musicali per il Touring e il Fai) e soggiorna in alberghi a 4 o 5 stelle è vera, ma fotografa solo una piccola parte di questa realtà: secondo il Rapporto si rivolge ai tour operator il 2,6% dei turisti musicali, mentre l'82% si organizza autonomamente.

E solo chi identifica la classica come un mondo antico legato a tradizioni immutabili si sorprende di fronte alla rivoluzione portata anche qui dal web: il 72% cerca informazioni, sceglie gli spettacoli e pianifica le proprie trasferte musicali attraverso i siti internet di teatri e festival. Così la Scala, nonostante abbia numerosi abbonati e nel 2017 abbia stipulato una nuova convenzione con le agenzie specializzate nel turismo culturale incoming, vede comunque venduti online più della metà dei propri biglietti; una percentuale che cresce in modo sensibile a Venezia, dove quello via internet è ormai di gran lunga il canale d'acquisto privilegiato.

Come dire: tramite pc o smartphone si cercano platee e gallerie per ascoltare Puccini o Mozart. I dati rilevati dagli acquirenti informatici hanno sfatato un altro luogo comune: chi si immagina platee invase da cinesi e giapponesi col cellulare in mano deve ricredersi: alla Scala sono all'ottavo posto e nettamente distanziati quanto a presenze, a Venezia addirittura più indietro. La maggioranza degli spettatori stranieri accolti al Piermarini è rappresentata dagli americani, seguiti da tedeschi, russi, svizzeri, francesi e, più distanziati, inglesi, austriaci e cinesi.

## Il sorpasso americano

Gli statunitensi «vincono» anche alla Fenice, ma di pochissimo su francesi, inglesi e tedeschi, poi su russi, spagnoli, austriaci e



cechi. Forse c'è qui la conferma di un'immagine collettiva: che siano proprio gli americani a sfruttare di più e meglio internet; e che internet apra a un mondo globale: se la presenza dei russi può essere spiegata con l'avanzare della nuova classe benestante e quella di tedeschi e inglesi con il tradizionale amore per la musica e l'arte del Belpaese, il maggior afflusso dall'America Latina che inizia a rilevarsi soprattutto nei festival è probabilmente legato alle nuove possibilità offerte dal web. Certo, al di là della Rete bisogna muoversi per davvero; l'incremento del turismo musicale è legato alle infrastrutture. Interessante l'esempio veneziano: «Da quando in treno ci si mettono due ore e 6 minuti dalla stazione di Santa Maria Novella a quella di Santa Lucia ho visto sempre più comitive di toscani agli spettacoli pomeridiani» annota il sovrintendente della Fenice Fortunato Ortombina. È stato lui a raddoppiare le recite d'opera, portandole da 55 a 105: «Registriamo un aumento esponenziale degli spettatori stranieri, che erano arrivati a superare quelli italiani. Quando le recite d'opera sono ulteriormente salite, arrivando a 150, sono cresciute le presenze degli italiani: probabilmente la vista di un pubblico così variegato ha giovato all'immagine del teatro presso il pubblico locale che, colpito e incuriosito, ha ricominciato a frequentarlo».

### Che cosa funziona davvero

Le dinamiche del pubblico e la presenza degli stranieri portano alla domanda cruciale: che cosa spinge a recarsi in un teatro o a un festival? La qualità dei cartelloni (il Festival Verdi a Parma tutto basato sulle più recenti, spesso inedite edizioni critiche) e degli interpreti (il talento di Juan Diego Flórez è sbocciato a Pesaro), il mito di certi nomi, siano del teatro (il museo teatrale della Scala, marchio italiano più noto nel mondo assieme alla Ferrari, registra ogni anno 250 mila visitatori) o dei compositori. Il Rossini Opera Festival attira a Pesaro, città natale del maestro, un pubblico per il 67% straniero, in percentuali minori ma comunque significative lo fanno il Festival Donizetti a Bergamo e lo Stradivari a Cremona. Il Ravenna Festival si lega a un direttore: gli spettacoli più richiesti sono quelli che vedono protagonista Riccardo Muti, anima della rassegna assieme alla moglie Cristina, anche se il momento con la maggior percentuale di stranieri si

ha in autunno, con il trittico operistico che permette di godersi con un solo viaggio e pochi pernottamenti tre grandi titoli lirici.

Il Ravello Festival è cresciuto nel nome di Wagner: «Qui arrivò a dorso di mulo il 26 maggio 1880 e rimase così incantato da Villa Rufolo che su quel panorama modellò la torre di Klingsor del *Parsifal* cui stava lavorando», ricorda il direttore artistico Alessio Vlad: «In quello stesso giardino spettatori di tutto il mondo si ritrovano, magari all'alba o al tramonto, per godersi non solo un'ouverture dal *Rienzi* o dal *Tristano*, ma anche Beethoven o Ciaikovskij». La bellezza dei luoghi, oltre alla ricchezza artistica delle città, è infatti l'altro elemento che rende uniche le rassegne italiane: lo Sferisterio di Macerata sorge vicino al mare, i tanti nordici che preferiscono il lago si recano tra fine agosto e inizio settembre allo Stresa Festival; per gli amanti della montagna irrinunciabili sono i Suoni delle Dolomiti che Mario Brunello e Trentino Marketing portano ogni estate tra le guglie e i rifugi dei Monti Pallidi. Perché l'Italia è un Paese meraviglioso e unico, ma anche quando si parla di musica (la Fenice docet) spesso devono essere gli stranieri a ricordarcelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Alcuni numeri sugli stranieri

**80%**

Si organizza il viaggio da solo

**37%**

Si sposta con amici che condividono la passione per la musica

**72%**

Usa il web per informarsi e organizzarsi



**Ravello**  
 Il Ravello Festival, cresciuto nel nome di Wagner, uno dei suoi «ospiti» più illustri. Oltre alla musica, i turisti cercano qui la bellezza del paesaggio e la storia del Sud

**PROGRAMMA GIALLOVERDE FANTINATI (M5S): MONDO IN CRESCITA**

# Il sottosegretario: ora la PA digitale «Lo Stato risparmierà 35 miliardi»

■ ROMA

**MATTIA FANTINATI**, veronese, classe 1975, ingegnere, sottosegretario alla Funzione Pubblica, eletto con il M5S alla Camera, non ha dubbi: «La digitalizzazione è una grande occasione che può portare benefici per oltre 35 miliardi al bilancio dello Stato».

**Però, negli ultimi vent'anni, il paese è rimasto praticamente fermo, nonostante i tanti annunci.**

«Effettivamente abbiamo trovato una situazione con molti proclami e poche cose concrete. Ma ci siamo messi subito all'opera. E, nel mondo digitale la crescita, una volta partiti, diventa esponenziale. Eppoi, secondo me, le classiche internazionali non rispecchiano sempre la realtà. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, ad esempio, la Spagna è più o meno nella nostra stessa situazione e la Germania è appena partita».

**Torniamo in Italia. L'anagrafe digitale, ad esempio, fino all'anno scorso arrancava...**

«Effettivamente, dai 13 comuni che hanno aderito nell'agosto del 2017 siamo passati a 1.444, con 17 milioni di persone coinvolte. E 2.080 sono in fase di subentro. Solo dalla digitalizzazione di una delle funzionalità anagrafiche offerte da Anpr – il cambio di residenza – si stima un risparmio annuale di 65 milioni all'anno, corrispondente a 3,5 milioni di ore di lavoro, che possono essere reimpiagate per nuove attività».

**Sto cambiando qualcosa anche sulla piattaforma unica**

**dei pagamenti per la pubblica amministrazione. Dopo 7 anni il bilancio era scarso...**

«Effettivamente, dalle 900mila transazioni a dicembre 2016 si è passati, nel solo anno 2018, a oltre 12 milioni di transazioni andate a buon fine, con un incremento del 209% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e un controvalore di 1,8 miliardi. Quasi 1,2 milioni di transazioni al mese».

**Parliamo ora di Spid e Carta d'identità elettronica, le identità dei cittadini. A che punto siamo?**

«Al 15 dicembre 2018 sono 3,03 milioni le identità digitali rilasciate (+ 224% da gennaio 2017) mentre 7.244 Comuni, che coprono il 93,3% della popolazione italiana, sono stati abilitati al rilascio della carta di identità elettronica».

**E poi, quali altri programmi avete in cantiere?**

«Vogliamo adottare un approccio di 'Open Government' che consentirà alla Pubblica amministrazione di cambiare radicalmente il modo in cui comunica, collabora, opera e si interfaccia con le soluzioni tecnologiche. La spesa pluriennale rilevata per l'avvio di progetti di sviluppo software dalle amministrazioni centrali pari a 621 milioni. Abbiamo poi progettato il primo prototipo, della Piattaforma digitale nazione dati. io.italia.it: l'app del governo italiano con la quale in futuro il cittadino interagirà con la pubblica amministrazione centrale e locale dal proprio smartphone in maniera semplice, moderna e sicura».

**Antonio Troise**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INGEGNERE Mattia Fantinati**



## BANDA ULTRA LARGA

Il governo:  
duemila cantieri  
per il digitale

TROISE ■ A pagina 6

## Fondi e banda ultralarga, ecco i cantieri

Il piano del ministero dello Sviluppo punta su wi-fi pubblico e risorse per le start up

## Connessi, ma non troppo

Siamo in fondo alla classifica Ue: terz'ultimi per connettività, quart'ultimi sull'agenda digitale. Solo il 68% degli italiani naviga sul web tutti i giorni; la media Ue è dell'81%

## Identità virtuale per pochi

La Spid - l'identità digitale lanciata dal governo Renzi - è stata attivata solo da poco più di 3 milioni di italiani. E solo 6 milioni hanno la carta d'identità elettronica

## Pagamenti PA in aumento

Dalle 900mila transazioni a dicembre 2016 si è passati, nel solo anno 2018, a oltre 12 milioni, con un incremento del 209% rispetto allo stesso periodo del 2017

■ ROMA

**IL SOGNO** di un'Italia digitale c'è, ma le classifiche non ci premiano. Ieri, su *QN*, abbiamo raccontato come il salto tecnologico negli ultimi vent'anni sia rimasto un'utopia con il nostro Paese sotto la media Ue sia per quanto riguarda la connettività, sia per l'agenda digitale. Il bilancio dei governi precedenti, da Berlusconi a Monti, da Letta a Renzi, non è dei migliori e restano ancora passi da gigante da fare. Basti pensare all'identità digitale (la Spid), la carta d'identità elettronica e i pagamenti della PA via web che, ancora, non hanno conquistato gli italiani.

## Antonio Troise

■ ROMA

**VOUCHER** digitali per la connettività, 2mila nuovi cantieri nel 2019 per la banda ultralarga, una *task force* per evitare di perdere finanziamenti pubblici. E poi, una forte dose di innovazione, con progetti per la *blockchain* e l'intelligenza artificiale. Ecco il piano del Mise per recuperare vent'anni di ritardi sul fronte dell'Italia digitale. Un progetto articolato su più capitoli per guadagnare posizioni nelle classifiche europee.

**AL PRIMO** posto c'è proprio il fronte della connettività e delle infrastrutture digitali. «Stiamo seguendo dei percorsi chiari per dare una forte accelerazione all'apertura dei cantieri nelle aree bianche del Piano banda ultralarga - spiega Marco Bellezza, consigliere giuridico per l'Innovazione digitale e le comunicazioni del ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio -. Nel 2019 verranno aperti dal concessionario circa 2mila nuovi cantieri su tutto il territorio nazionale, che andranno aggiungersi ai mille che sono già stati aperti nel 2018. Ci troviamo di fronte a un deciso cambio di passo nella realizzazione delle infrastrutture digitali che sarà ulteriormente rafforzata nel 2020». Una accelerazio-

ne resa possibile anche dalla *task force* voluta da Di Maio per aiutare le Regioni a non disperdere circa 200 milioni di finanziamenti comunitari. Per farlo il piano del Mise prevede sia una serie di interventi nelle aree grigie sia con l'introduzione dei cosiddetti voucher per la connettività.

«Un'altra linea d'intervento riguarda il progetto Wi-Fi Italia, sul quale sono state destinate 53 milioni di euro di risorse per l'implementazione - aggiunge Bellezza -. L'obiettivo è quello di realizzare, come previsto nel contratto di governo, una postazione di wi-fi pubblico in ogni comune italiano. Il primo bando riguarda i comuni delle aree terremotate, i comuni sotto i 2mila abitanti per un totale di 3.090 comuni. Il bando sarà pronto a fine gennaio».

**ALTRO** capitolo sul quale il Mise ha deciso di accelerare è quello dell'Agenda digitale, dove in passato la spesa è andata avanti con il contagocce. Non a caso, nella legge di Bilancio, spiegano al ministero dello Sviluppo, «sono previste un insieme di misure con un occhio di riguardo per il mondo del *venture capital*».

Fra gli obiettivi dell'esecutivo la costituzione di un «fondo nazio-

nale per l'innovazione, con una dotazione finanziaria di circa un miliardo, che è il perno sul quale si basa la misura sul *venture capital*». Il Fondo - spiega ancora il consigliere giuridico di Di Maio - prevede la creazione di un veicolo operativo, che avrà come motore la Cassa depositi e prestiti, per procedere sia con investimenti diretti sulle start up sia attraverso investimenti indiretti. L'obiettivo è «di consentire alle start up e alle Piccole e medie imprese innovative italiane di poter competere sul mercato globale, evitando così che quelle più promettenti vadano all'estero».

**MA C'È DI PIÙ.** Nel piano del governo l'attenzione è concentrata anche su *blockchain* e intelligenza artificiale. «Il Mise - anticipa Bellezza - ha selezionato 60 esperti che dovranno elaborare insieme al ministero le strategie nazionali per i prossimi anni. Entro



marzo contiamo di trasmettere alla Commissione europea la strategia sull'intelligenza artificiale mentre prevediamo di concludere il lavoro sulla *blockchain* entro giugno in un dialogo continuo con la comunità d'interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il consigliere per l'innovazione

**Marco Bellezza, consigliere giuridico per l'Innovazione digitale e le Comunicazioni del ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, spiega i punti principali della strategia del governo per l'innovazione. Tra i punti principali anche blockchain e intelligenza artificiale: «Il Mise ha selezionato 60 esperti»**



**AL LAVORO** Via a 2mila nuovi cantieri per la banda ultralarga

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

***Il New York Times si ascolta con Amazon Alexa. Anche sotto forma di quiz interattivo. Il debutto è avvenuto nel weekend scorso, come ha annunciato lo stesso quotidiano americano. Tre i prodotti editoriali audio ideati dal giornale appositamente per i dispositivi vocali interattivi di Amazon, tra musica, ricerche online e notizie. Anche il Times offre un notiziario che si può ascoltare grazie ad Alexa, chiedendole di riprodurre il New York Times Briefing.***



**In breve****Le frequenze 5G  
di Go internet**

Go internet ha effettuato il pagamento per la proroga dei diritti d'uso sulla banda 3.4-3.6 GHz nelle Marche e in Emilia Romagna. Obiettivo: la proroga dei diritti d'uso delle frequenze 5G fino al 2029



## Polonia: intervento Ue e Nato su Huawei

di Ugo Brizzo

**A**ltri chiamati in causa nella vicenda Huawei. La Polonia, interessata da una questione che assume una portata sempre più globale, in seguito all'arresto di due persone accusate di spionaggio avvenuto la scorsa settimana ha chiesto ai vertici dell'Unione Europea e a quelli della Nato di stabilire delle linee guida da seguire per quanto riguarda il coinvolgimento di Huawei nella fornitura di infrastrutture e componenti per la realizzazione dei network 5G. Il ministro degli Affari Interni polacco, Joachim Brudziński, ha richiesto di non affidarsi ai prodotti del gruppo cinese per allestire le proprie reti, confermando però a un giornale locale l'intenzione di continuare a cooperare con realtà provenienti dall'Asia, confermando quindi che i paletti riguardano esclusivamente Huawei. La Polonia chiede che Ue e Nato calino dall'alto una sorta di codice di comportamento, dopo aver analizzato pro e contro di una misura potenzialmente in grado di stabilire nuovi equilibri nel settore. Intanto Weijing Wang, responsabile vendite di Huawei per la Polonia e arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di spionaggio, è stato licenziato dall'azienda. (riproduzione riservata)



**Governance****Tim, vince  
la maggioranza  
Elliott in cda:  
assemblea unica**

L'assemblea di Tim si terrà il 29 marzo; all'ordine del giorno sia i conti 2018 sia le richieste di revoca di Vivendi.

**Antonella Olivieri**

— a pagina 16

# Tim, vince la maggioranza Elliott in cda: assemblea unica il 29 marzo

## GOVERNANCE

**Nell'adunanza annuale più difficile far passare la revoca chiesta da Vivendi**

**I francesi minacciano nuova convocazione dei soci se i conti non migliorano**

**Antonella Olivieri**

L'assemblea di bilancio Telecom verrà anticipata al 29 marzo e in quell'occasione si voterà anche sulla richiesta di revoca di cinque consiglieri in quota Elliott avanzata da Vivendi. Non è un compromesso, bensì una sconfitta della linea tenuta dal gruppo che fa capo a Vincent Bolloré che, infatti, puntava ad andare alla conta a metà febbraio in un'assemblea ad hoc dove probabilmente il peso specifico del suo 24% sarebbe stato superiore rispetto all'assemblea annuale. Con un'affluenza attorno al 60% del capitale, attesa per l'adunanza di bilancio, sarà più difficile per il primo socio transalpino far passare la revoca e sostituire cinque amministratori, tanto più che nel frattempo il nuovo ad Luigi Gubitosi avrà pronto un piano da proporre al mercato, spostando il focus dai puri rapporti di forza a una visione finanziario/industriale che, dal lato francese, non è mai stata chiara. In questo contesto la Cdp - che è entrata in Telecom la scorsa primavera raggiungendo quasi il 5%, ma finora non si è sentita - potrebbe essere nuovamente l'ago della bilancia.

Il consiglio Telecom presieduto

da Fulvio Conti, che ha anche anticipato il cda di bilancio dal 26 al 21 febbraio, ha motivato le scelte con l'esigenza di fornire agli azionisti un quadro completo, favorendo nel contempo «la maggiore partecipazione possibile» all'assemblea, dove il vero confronto sarà «sul futuro industriale della società e sulle persone alle quali affidarne la gestione». Compatta a favore la maggioranza dei dieci amministratori nominati dalla lista Elliott, mentre tra i cinque consiglieri in quota Vivendi si sono registrate due astensioni (Giuseppina Capaldo e Michele Valensise) a fianco di tre voti contrari (Arnaud de Puyfontaine, Amos Genish e l'indipendente Mirella Moretti).

Nel consiglio di ieri Arnaud de Puyfontaine, il ceo di Vivendi che è stato anche presidente di Telecom, ha attaccato il board formato Elliott, «colpevole» della cacciata dell'ad Amos Genish, dell'impairment in corso d'esercizio costato 2 miliardi di svalutazioni e della debacle del titolo in Borsa. Poi però, nel comunicato emesso al termine del cda, Vivendi ha minacciato di convocare un'altra assemblea in estate «se la governance e i risultati finanziari della società non miglioreranno significativamente». Con ciò, da una parte, è sembrata dare per scontato che perderà la partita della revoca a marzo e, dall'altra, ha avvertito comunque che non deporrà le armi fino a quando non l'avrà avuta vinta.

Elliott ha replicato che si è in presenza dell'ennesimo tentativo di Vivendi di riprendere il controllo «per tornare a gestire la società nel proprio interesse specifico», ma che comunque è fiducioso che Vivendi

abbia «scarse possibilità di successo», ricordando che all'assemblea di maggio l'80% degli azionisti di mercato presenti aveva votato a favore del cambiamento, affidando la maggioranza del board a amministratori «indipendenti, credibili ed esperti». Allo stesso tempo Elliott ricorda che tutti i suoi tentativi di avviare un «dialogo costruttivo con Vivendi per appianare i contrasti» sono rimasti senza risposta, anche se il fondo di Paul Singer professa di voler lasciare la porta aperta, ancora convinto che il dialogo sia nel «migliore interesse di tutti gli stakeholder di Tim, inclusa Vivendi».

Sembrano pensarla allo stesso modo i piccoli azionisti/dipendenti dell'Asati che invitano Vivendi, Elliott, ma anche la Cdp, a lavorare insieme per il rilancio di Telecom, definendo una strategia di medio-lungo termine che possa creare valore. Per ora, però, siamo solo agli auspici.

In mezzo c'è l'azienda, che, nel continuo confronto tra gli azionisti e la cronica spaccatura del consiglio, rischia di non avere la serenità sufficiente per gestire il riassetto del gruppo, già avviato con la decisione di procedere al progetto di separazione volontaria della rete, infrastruttura strategica che resta al

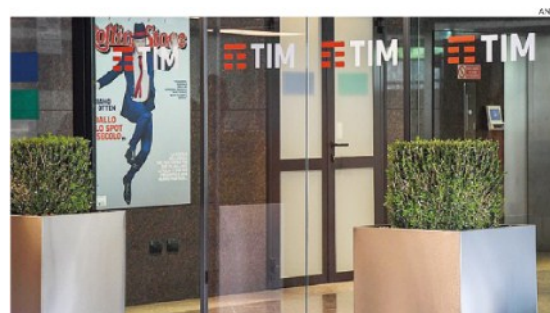
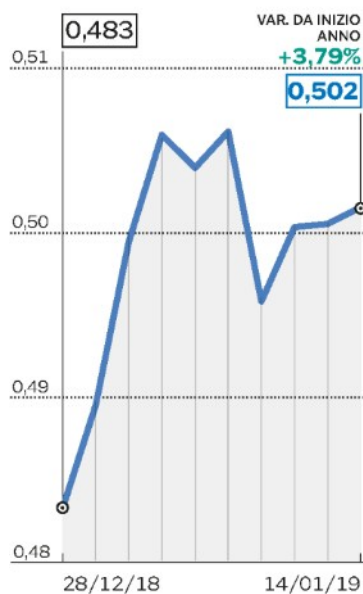


centro di ogni possibile piano. Un'eventuale societizzazione della rete seguita dalla quotazione in Borsa, come è stato per Inwit (la società delle torri mobili), non dovrebbe tra l'altro neppure passare per un'assemblea, vanificando il potere di veto di cui Vivendi dispone come sicura "minoranza" di blocco nelle adunanze straordinarie dei soci dove le delibere sono valide con il voto favorevole dei due terzi del capitale presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Lo scontro sulla governance. Verso l'assemblea di Tim

**TELECOM ITALIA****Assemblea  
il 29 marzo  
Su rete scontro  
Elliott-Vivendi**

(Follis a pagina 11)

**IL CDA CONVOCA L'ASSEMBLEA IL 29 MARZO. PROSEGUE IL BOTTA E RISPOSTA TRA AZIONISTI****Tim, lo scontro sarà sulla rete***Vivendi attacca Elliott: tattiche per perdere tempo, pronti a convocare una nuova assise in estate. Il confronto tra soci sarà sul futuro industriale, a partire dall'infrastruttura***DI MANUEL FOLLIS**

**L'**assemblea di Telecom si svolgerà venerdì 29 marzo. Il cda che doveva prendere una decisione in merito è durato poco e si è svolto in un clima tranquillo. Poi, come è accaduto altre volte in passato, il livello dello scontro via comunicati stampa è invece tornato a farsi infuocato. Il cda ha accolto la richiesta di convocazione dell'assemblea pervenuta da Vivendi il 14 dicembre, con «inserimento degli argomenti di cui il socio ha sollecitato la trattazione» (ossia la nomina dei revisori contabili e la revoca di 5 consiglieri) «in unica convocazione, il giorno 29 marzo 2019 quando saranno contestualmente approvati anche bilancio e relazione sulla remunerazione. La decisione è stata presa a maggioranza (con tre consiglieri di Vivendi che hanno votato contro e due che si sono astenuti). La decisione di un'unica convocazione, è stata presa anche per «favorire la maggiore partecipazione possibile a un evento assembleare, in cui il confronto sostanziale che si prospetta è quello sul futuro industriale della società e sulle persone alle quali affidarne la gestione». L'idea

insomma è trasformare l'assemblea non in un luogo in cui lavare i panni sporchi, ma in un momento nel quale i soci possano valutare il futuro industriale della società, a partire dalle decisioni sullo scorporo della rete. Se questo è vero, si capisce perché il mercato stia prestando così grande attenzione al piano industriale che il nuovo ad Luigi Gubitosi sta preparando. Nel frattempo Vivendi, finito il cda, ha sparato la sua bordata quotidiana. Il socio al 24% considera «deplorabili le tattiche volte a perdere tempo che hanno deciso di rinviare l'assemblea al 29 marzo, contrariamente a quanto previsto dallo statuto della società e dal codice civile italiano». Tattiche che peraltro stanno influenzando negativamente Tim «come si evince dal calo del prezzo del titolo di oltre il 40% dallo scorso 4 maggio» e costituiscono «una vera e propria negazione della democrazia». Qualora la governance e i risultati finanziari della società non migliorino significativamente, conclude il comunicato, «Vivendi si riserva il diritto di richiedere la convocazione di una nuova assemblea degli azionisti in estate». Una chiusura di comunicato che ha dato adito a molte interpretazioni. C'è chi ha interpretato le dichiarazioni come una sorta di «resa» da parte dei francesi, quasi rassegnati in merito all'esito della prossima assemblea e chi invece ci ha visto un messaggio all'ad Gubitosi, nell'ipotesi di una riconferma del ceo anche in caso di sconfitta di Elliott in assemblea. Proprio il fondo, ha voluto precisare che

le richieste di Vivendi rappresentano l'ennesimo tentativo «di riprendere il controllo di Tim per tornare a gestire la società nel proprio interesse individuale». Elliott è tuttavia fiduciosa «che questo intento abbia scarse possibilità di successo anche laddove Vivendi perseverasse nei suoi tentativi». Soci indipendenti, autorità, clienti e dipendenti di Tim «chiedono stabilità e, in questo momento storico, un conflitto sull'elezione del cda non risponde ad altri interessi se non a quelli circoscritti di Vivendi». Il fondo, spiega, ha cercato molte volte di «avviare un dialogo costruttivo per appianare i contrasti e andare oltre le mere prese di posizione pubbliche», tentativi però rimasti sempre senza risposta». Elliott ritiene che gli azionisti dovrebbero concedere «al nuovo, e indipendente, cda e al nuovo ad il tempo sufficiente per mettere in atto la loro strategia e creare valore duraturo a beneficio di tutti gli azionisti». (riproduzione riservata)



## Il nord tradito

**E' l'industria settentrionale a soffrire di più le giravolte gialloverdi e l'aria di recessione**

DI MARCO FORTIS

**I**l nord Italia alle ultime elezioni politiche ha sostanzialmente “tradito” i governi che lo hanno riportato alla crescita, cioè gli esecutivi Renzi e Gentiloni, che hanno tagliato molto le tasse alle imprese e alle famiglie, incentivando massicciamente gli investimenti e le assunzioni. E oggi, per una sorta di contrappasso, il nord è a sua volta clamorosamente “tradito” dal partito a cui ha dato più voti, cioè la Lega, che si è alleata con il Movimento Cinque Stelle il quale punta alla decrescita “felice”, ad abolire le riforme sul lavoro e al blocco delle opere infrastrutturali. Esattamente il contrario di cui ha bisogno il nord, che, complice anche il rallentamento dell'Europa, sembra avviarsi nel 2019 verso un anno di vacche estremamente magre.

In effetti, non era mai capitato negli ultimi 5 trienni che l'economia del nord Italia crescesse con tanta intensità come nel 2015-17, periodo in cui hanno trovato piena applicazione tutte le misure per i redditi, la fiscalità, il lavoro e gli investimenti varate dal governo Renzi e poi sostanzialmente applicate in continuità dal governo Gentiloni. Nel triennio 2015-17, su cui i recenti dati territoriali Istat gettano una luce quasi nostalgica, il tasso medio annuo composto di crescita del Pil per abitante del nord è stato dell'1,6 per cento: un dato mai visto prima nei precedenti 4 trienni. Infatti, sia nel 2003-'05 (anni centrali del governo Berlusconi II) sia nel 2006-'08 (con il passaggio di testimone dal governo Berlusconi III al Prodi II e poi di nuovo al Berlusconi IV), il tasso medio annuo composto di crescita del settentrione era stato fermo intorno allo 0,2-0,3 per cento per abitante. Per poi crollare a meno 1,4 per cento all'anno nel 2009-'11 (con le due crisi consecutive dei mutui subprime e dei debiti sovrani e la fine del governo Berlusconi IV) e al meno 1,7 per cento medio nel 2012-14 (con il biennio dell'austerità Monti-Letta e i suoi traumatici postumi).

Se poi ci concentriamo sulle tre principali regioni del nord, possiamo osservare che nel triennio 2015-'17 il pil pro capite della Lombardia è cresciuto dell'1,7 per cento medio all'anno (il massimo storico precedente era stato il più 0,8 per cento annuo del 2006-08). Il Pil pro capite del Veneto ha toccato un tasso record di crescita annua dell'1,9 per cento (massimo precedente il più 0,9 per cento del 2003-05), mentre quello dell'Emilia-Romagna ha fatto registrare un più 1,3 per cento (contro il più 0,6 per cento del 2006-08).

In sostanza, con l'eliminazione della componente lavoro dell'Irap e della tassa sulla prima casa, con gli 80 euro, l'aumento dell'occupazione e il super-ammortamento, il pil per abitante delle tre più importanti regioni dell'Italia Settentrionale è aumentato nel 2015-17 oltre il doppio all'anno rispetto alla massima crescita annua toccata nei precedenti quattro trienni.

Si aggiunga che nel 2015-17 il pil per abitante del nord Italia nel suo complesso, nonché di Lombardia e Veneto ha surclassato per crescita media annua il pil tedesco mentre quello dell'Emilia-Romagna gli è stato dietro di appena un decimale. Mai accaduto niente neanche di lontanamente simile nei precedenti quattro trienni, con la sola eccezione della discreta performance del Veneto nel 2003-'05 già sopra ricordata.

Stesso discorso per i consumi delle famiglie sul territorio economico, cresciuti nel 2015-17 a tassi medi annui record senza uguali negli ultimi quindici anni tra l'1,8-1,9 per cento nel nord Italia nel suo insieme e nelle sue tre maggiori regioni.

### Lo sviluppo tecnologico strozzato

Ma è soprattutto nella dinamica del valore aggiunto dell'industria che il nord Italia ha bruciato ogni precedente record nel triennio 2015-17, grazie anche alla spinta delle misure per il lavoro, all'alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese, al piano per l'export made in Italy e agli incentivi per gli investimenti in macchinari, tecnologie abilitanti e mezzi di trasporto come il superammortamento e il Piano Industria/Impresa 4.0. Quando l'economia “tira”, prima di tutto è sempre grazie agli imprenditori e non è mai soltanto merito delle politiche economiche.

Ma non è un caso se proprio con le riforme e la particolare attenzione alle esigenze delle imprese il tasso medio annuo composto di crescita dell'industria del nord Italia nel 2015-'17 ha toccato una punta del 2,5 per cento, con un record a più 3,3 per cento del valore aggiunto industriale in Veneto (che ha sopravanzato il precedente 3 per cento medio del 2006-08). Sembra però ormai un secolo fa.

Adesso, mentre anche le regioni più competitive del settentrione rischiano di entrare in recessione nel 2019, la delusione degli imprenditori del nord Italia per il governo del “cambiamento” cresce di giorno in giorno. Assieme ad un certo rimpianto per il mini-boom non abbastanza apprezzato del recente passato.



# Apple, a por el filón de los servicios

¿Pueden ser los servicios parte de la respuesta de la compañía a las caídas de las ventas del iPhone? La compañía confía en que este negocio genere 50.000 millones de dólares en 2020. **Por M. Prieto**

## EL DATO

**50.000**  
millones de dólares



En 2017, Tim Cook aseguró que los servicios generarían ingresos de 50.000 millones en 2020. En el último año fiscal, crecieron un 33% hasta 39.748 millones de dólares.

Apple es sinónimo de iPhone. El icónico terminal supone más del 60% de los ingresos de la compañía. Así que, si las ventas del iPhone se estancan, saltan las alarmas. Es lo que acaba de ocurrir al recortar Apple la previsión de ingresos del trimestre cerrado en diciembre por la caída de las ventas del iPhone en China. Los analistas remarcan desde hace años la alta dependencia de Apple del iPhone. Pero, hasta la fecha, ningún otro producto ha podido convertirse en una máquina de ingresos equiparable.

Quizá no haya que mirar al hardware. ¿Pueden los servicios ser parte de la respuesta de Apple a la caída de las ventas del iPhone? La compañía insiste en el potencial de un negocio que pasó prácticamente inadvertido hasta que Tim Cook, consejero delegado de Apple, aseguró en 2017 que los servicios generarán ingresos de 50.000 millones de dólares en 2020. En 2018, fueron 39.748 millones de dólares, un 33% más, consolidándose como la segunda fuente de ingresos de Apple, puesto que suponen el 15% de la facturación.

“Los servicios son clave en el futuro de Apple”, opina Carolina Milanesi, analista de Creative Strategies, quien

destaca su importancia a la hora de generar fidelidad a la marca. “Sus competidores no obtienen estos ingresos por servicios”, añade, “puesto que los revierten al ecosistema Google”.

### Motor de crecimiento

Pero, además, pueden convertirse en un importante motor de crecimiento de la compañía ahora que las cosas se complican en el negocio de los móviles, donde Apple ha optado por subir precios para paliar los efectos de la caída de la demanda. Así lo defiende Katy Huberty, analista de Morgan Stanley, quien en un análisis publicado en noviembre, después de que la compañía anunciara que no desvelaría las unidades vendidas del iPhone, se mostraba convencida de que los servicios generarán a Apple unos ingresos de 101.000 millones de dólares en 2023. En un análisis previo, explicaba que, si bien en los últimos cinco años el 86% del crecimiento de Apple ha venido de la mano del iPhone, en los próximos ejercicios se producirá gracias, sobre todo, a los servicios.

Para ello, Apple necesita ir un paso más allá y no plantearse los servicios únicamente como herramienta de fidelización. “Apple está dispuesta a trabajar con otras

compañías para aumentar sus ingresos por servicios”, explicaba recientemente en un informe Gene Munster, analista de Loup Ventures.

### Acuerdos

Se refiere a decisiones como la de llevar Apple Music, su plataforma de música en *streaming*, a los altavoces Echo de Amazon. Y al reciente acuerdo con Samsung, por el que se podrá ver el catálogo de películas y series de iTunes en los últimos modelos de televisores de este fabricante. La disponibilidad de su software y servicios en plataformas rivales podría impulsar los ingresos por servicios. Sobre todo si, como todo parece indicar, lanza este año una oferta de televisión en *streaming* que compita con plataformas como Netflix.

“Crear contenido es muy caro y Apple debe asegurarse de llegar al mayor mercado potencial posible”, dice Milanesi. Aunque muchos clientes tengan el receptor digital Apple TV y otros puedan verlo en el iPad, “hay muchos más millones que tienen un televisor y quieren ver ahí el contenido”, incide.

En su apuesta por los servicios, Apple tiene a su favor la enorme base instalada de dispositivos con su sistema operativo, que alcanza ya 1.400

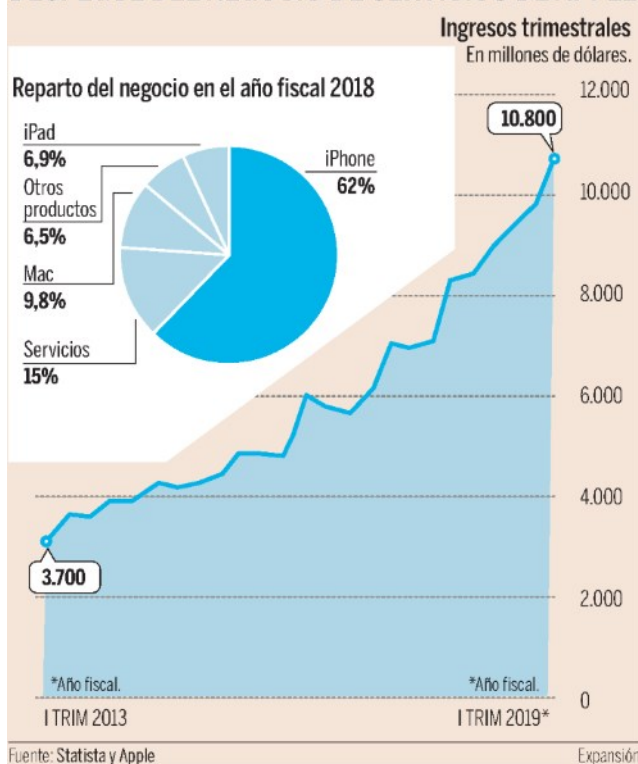
millones de unidades. Según apunta en su blog el analista Horace Dediu, de Asymco, Apple está incrementando el ingreso medio por dispositivo, que se sitúa en 30 dólares.

No todos los analistas creen que Apple logrará acelerar el crecimiento de los servicios respecto al último año. Por una parte, porque están ligados a su base instalada, que cada vez crece más despacio. La firma Macquarie apunta que se va a ralentizar la tasa de incremento este año fiscal porque, según sus estimaciones, se desacelerará el crecimiento de los tres pilares de este negocio en los últimos años: las licencias (fundamentalmente el acuerdo con Google, que paga para ser el buscador por defecto), la tienda App Store y el mantenimiento de Apple Care.

Apple, sul filone dei servizi



## DESPEGUE DEL NEGOCIO DE SERVICIOS DE APPLE



### Aplicaciones

La tienda de aplicaciones App Store, en la que Apple cobra una comisión del 30%, es uno de los pilares del negocio de servicios de Apple, hasta el punto de que supone un 35% de los ingresos, según estimaciones del banco Jefferies. Las pasadas Navidades, volvió a batir un récord tras registrar compras por valor de 1.220 millones de dólares. Sin embargo, la compañía ha visto cómo plataformas como Netflix, Spotify y Amazon han eliminado la posibilidad de suscribirse a sus servicios desde la App Store para no tener que pagar comisión a Apple, dejando así a la compañía sin una interesante fuente de ingresos.

### Música

Apple Music, el servicio de música en 'streaming' de la compañía, compite con plataformas como la sueca Spotify, líder del mercado. Se estima que Apple Music cuenta con más de 56 millones de suscriptores. Para la empresa es una de las herramientas para fidelizar a los usuarios a su ecosistema. Macquarie Capital estima que Apple Music crecerá de media un 40% anual en los próximos tres años. Eso sí, los analistas apuntan a que no es un negocio rentable debido a los altos royalties que se pagan a las discográficas. Apple se lo puede permitir gracias a la alta rentabilidad de su negocio de hardware.

### Televisión

En una reciente entrevista con la CNBC, Tim Cook aseguró que Apple lanzaría nuevos servicios este año. En Wall Street se espera que arranque su plataforma de televisión en 'streaming' para competir con propuestas como Netflix. La compañía ha dotado a su división audiovisual, dirigida por dos exdirectivos de Sony, de un presupuesto anual de 1.000 millones de dólares. En su catálogo de contenido original habrá producciones con la firma de Steven Spielberg, M. Night Shyamalan, Damien Chazelle u Oprah Winfrey. También se espera que este año presente un servicio de suscripción a noticias.

EL GIGANTE ASIÁTICO DESAFÍA EL LIDERAZGO TECNOLÓGICO DE EEUU

# Ofensiva de China para patentar su tecnología

A medida que se internacionalizan, los grupos chinos, encabezados por Huawei, han reforzado la defensa de su propiedad intelectual disparando las solicitudes de patentes en Europa y Estados Unidos. **Por Javier G. Fernández**

**China fue el país que mayor número de solicitudes de patentes registró el año pasado**

**“Las empresas chinas están invirtiendo de forma muy agresiva en computación y telecomunicaciones”**

**Huawei fue la firma que más solicitudes de patentes registró en la Oficina Europea de Patentes en 2017**

**De los 180.000 empleados de Huawei en todo el mundo, un 40% trabaja en actividades de I+D**

China persevera en su objetivo de convertirse en un líder tecnológico global. Las empresas del gigante asiático aspiran a liderar la próxima ola tecnológica, apostando de forma decidida por avances digitales como las comunicaciones 5G o la inteligencia artificial, para lo que han intensificado su defensa de la propiedad intelectual tanto dentro como fuera del país. China superó a Japón hace ocho años como el mayor generador de patentes nacionales del mundo, una posición que ha conservado desde entonces. Sólo el año pasado se concedieron 1,8 millones de patentes en la segunda potencia mundial.

Ahora, también busca proteger sus avances tecnológicos fuera de sus fronteras en un momento en el que el espionaje y el robo de propiedad intelectual se encuentran en el epicentro de la guerra

comercial que mantiene con Estados Unidos. El año pasado, la Oficina de Patentes y Marcas de EEUU dio el visto bueno a 12.589 patentes de empresas chinas, un 12% más respecto al ejercicio anterior, siendo el único país que incrementó el número de licencias otorgadas, según datos de la compañía de información de patentes IFI Claims.

“Las compañías chinas están invirtiendo de forma muy agresiva en el desarrollo de tecnología, especialmente en las áreas de computación y telecomunicaciones. A medida que desarrollan tecnología innovadora, la están patentando. Su actividad de patentes está creciendo más rápido que otros países desarrollados debido al crecimiento investigador”, explica por correo electrónico Larry Cady, analista senior en IFI Claims.

Las patentes son un conjunto de derechos exclusivos

concedidos por un Estado al inventor de un nuevo producto o tecnología. Su límite es temporal y territorial, por lo que las empresas se ven obligadas a patentar su tecnología en otros países para poder explotar sus innovaciones más allá de sus fronteras. “Es muy común que los propietarios de patentes presenten solicitudes en varios países. Estados Unidos, por ejemplo, es un mercado muy grande para empresas chinas, como Huawei. Tiene mucho sentido que estas quieran proteger sus avances mediante el registro de patentes ya que obtienen una ventaja competitiva al vender sus productos” indica Cady.

**Tendencia global**

En 2017 se presentaron en todo el mundo 3,17 millones de solicitudes de patente, lo que representa un aumento del 5,8%, en una serie de ocho años consecutivos de aumentos, según datos de la Organización Mundial de la Propiedad Intelectual (OMPI). “Los innovadores chinos presentaron la mayor cantidad de solicitudes (1,3 millones), seguidos por Estados Unidos y Japón”, señalan desde la Oficina Española de Patentes y Marcas (OEPM).

Para Mariagrazia Squicciarini, especialista en patentes de la OCDE (Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económicos), se trata de una

Offensiva della Cina per brevettare la sua tecnologia



consecuencia lógica del avance industrial y tecnológico del país. “China ha pasado de ser un receptor de tecnología a un generador. En consecuencia, el sistema de protección de la propiedad intelectual se ha ido reforzando para proteger todo el conocimiento y la innovación que generan”, explica por teléfono desde París.

La experta, no obstante, recomienda tomar las cifras con cautela. “Se trata, con toda probabilidad, de una suma de todas las solicitudes de patentes, sin verificar si son parte de una misma familia”, explica por teléfono desde París. Se considera una familia a todas las solicitudes de registro de una patente que se han hecho en diferentes países. Así, según los datos de su organización (ver gráfico adjunto), la cifra de patentes solicitadas se reduce drásticamente al eliminar las duplicidades. “Muchas patentes están protegidas en varios países. De esta forma,

estamos descartando invenciones que se quedan en los mercados nacionales y quedándonos con las más valiosas”, agrega.

En 2016, últimos datos disponibles, se registraron en las cinco oficinas principales (Japón, Unión Europea, EEUU, Corea del Sur y China), 244.807 solicitudes de familias de patentes, según la OCDE. Para considerarse una familia, la patente ha tenido que ser inscrita en un mínimo dos oficinas, siempre en al menos una de las cinco grandes. Por países, Japón –sede de gigantes como Sony o Fujitsu– se situó a la cabeza con un 27% de todas las solicitudes contabilizadas entre 2014 y 2016; seguida de la Unión Europea (23%); EEUU (20%); China (12,4%) y Corea del Sur (10,8%).

A la cabeza de la ofensiva de las empresas chinas se encuentra el grupo de telecomunicaciones Huawei. En 2017, la compañía generó un total

de 74.307 patentes en todo el mundo, según datos de la compañía. De ellas, 64.091 solicitudes se registraron en China y 48.758 en el extranjero. El grupo que dirige Guo Ping fue la empresa que más patentes registró en la Oficina Europea de Patentes (OEP) en 2017, según publicó el organismo europeo en su último informe anual. Con un total de 2.398 patentes, se convirtió en la primera corporación china en lograrlo. “De los 180.000 empleados que tiene Huawei en todo el mundo, aproximadamente un 40% están involucrados en algún tipo de actividad de I+D. Además, la compañía invierte al menos un 10% de sus ingresos anuales en esta área y, en los próximos años, espera invertir anualmente entre 10.000 y 20.000 millones de dólares”, explican fuentes del grupo.

Huawei se encuentra en el punto de mira internacional

por los supuestos vínculos de la compañía, fundada por un antiguo oficial del ejército chino, con las autoridades de Pekín. El temor a que el gigante asiático pueda utilizar la tecnología de Huawei para espiar información de seguridad nacional y secretos industriales de otros países ha llevado a Gobiernos como el de EEUU, Australia y Nueva Zelanda a excluir a la firma de sus sistemas de comunicaciones.

La semana pasada un ejecutivo de Huawei fue detenido en Polonia –en diciembre fue arrestada también la directora financiera, Meng Wanzhou, en Canadá– acusado de espiar para una agencia de inteligencia china. En EEUU, el Departamento de Comercio anunció el viernes que no renovarían la licencia de exportación a Futurewei, la unidad de I+D de Huawei en Silicon Valley, lo que en la práctica impide que la compañía pueda retornar algunos de sus avances tecnológicos a China.

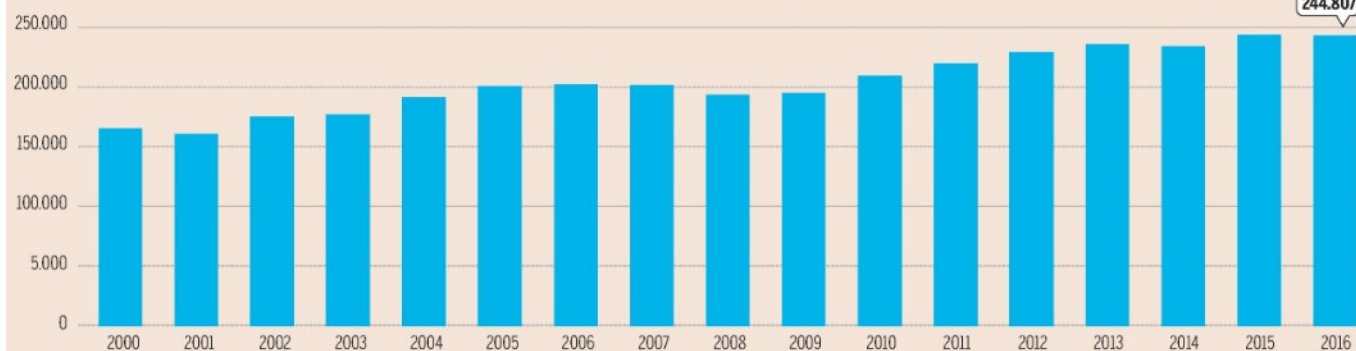
## IBM, líder en patentes concedidas

IBM revalidó un año más su liderazgo tras registrar 9.100 patentes en 2018 en Estados Unidos, exactamente 100 más que el año pasado, según datos de IFI Claims. Desde 1992, no hay ninguna empresa en el país norteamericano que registre más patentes que IBM. Casi la mitad se relacionan con avances en inteligencia artificial, ‘cloud’ y ‘blockchain’. “IBM ha roto su propio récord con el mayor número de patentes otorgadas por EEUU a una compañía en un año”, señalan desde la empresa. “No tenemos constancia de que nadie hay alcanzado este hito”, añaden.

## RADIOGRAFÍA DE LAS PATENTES

### > Familias de patentes registradas a nivel global

Cada una de estas patentes ha sido registrada en al menos dos oficinas, incluyendo siempre una de las cinco grandes (Japón, UE, EEUU, China y Corea).



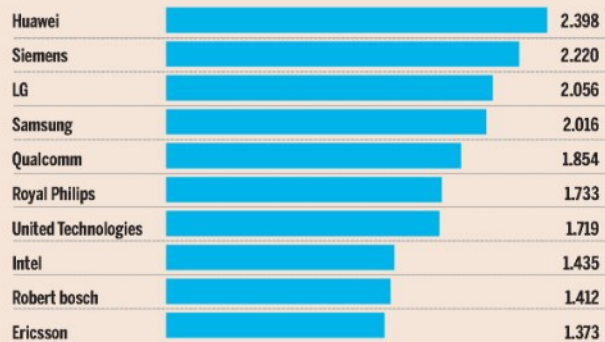
### > Por países

En porcentaje. Entre 2014 y 2016.



### > Empresas con más solicitudes de patentes registradas en Europa

En número de patentes solicitadas. En 2017.



Fuente: OCDE y OEP

Expansión